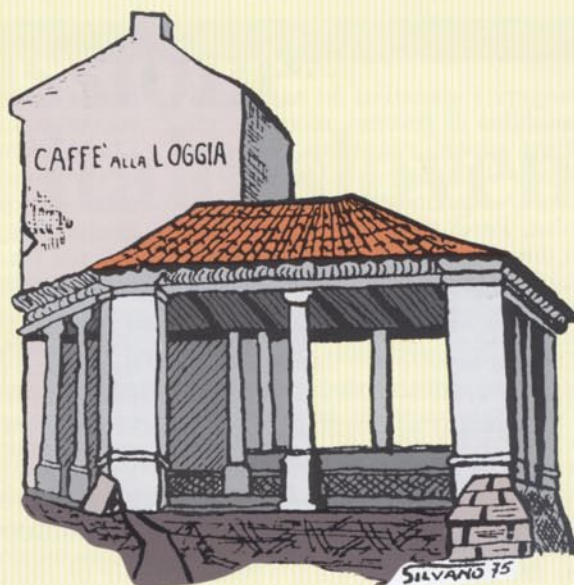




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, maggio 2001

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 70

Recapito: Unione degli Istriani via Silvio Pellico 2 - Trieste - Tel. 040.636098

Sped. in abb. post. Comma 20/C Art. 2 L. 662/96 Filiale di Ts

Sito internet dell'Unione degli Istriani: www.unioneistriani.it - info@unioneistriani.it

ARIA NUOVA

Per quanti, ormai giunti alla quarta età, che hanno di conseguenza vissuto la loro gioventù tra le due guerre condividendo la vicenda tutta italiana, e poi l'inizio dell'ultimo conflitto mondiale e la progressiva disfatta, l'esito delle recenti elezioni ha portato aria nuova, nuove speranze, l'impressione altamente positiva che l'Italia ha finalmente voltato pagina.

Naturalmente la gioia non è solo degli anziani, è di tutti gli italiani che erano stanchi di essere governati da politici desiderosi solo di mantenere il potere, limitando l'orizzonte dei loro ideali all'esclusivo interesse di partito. Più duri, determinati e spregiudicati i comunisti, oggi in parte travestiti sotto mentite spoglie, decisi per l'eternità a sfruttare la gloriuzza della Resistenza, che ha costretto gli italiani a combattersi tra di loro in una feroce guerra civile. Già negli anni dell'immediato primo dopoguerra, oggi pochi lo sanno, l'offensiva comunista, sull'onda della rivoluzione russa, aveva cominciato a terrorizzare città e campagne a mezzo degli arditi del popolo e delle guardie rosse che imperversavano e spesso uccidevano quanti non sottostavano alle loro violenze. Vittime principali i proprietari terrieri, gli operai che non volevano adeguarsi, i militari in divisa. Erano stati già organizzati i primi "Kolkotz", molti municipi vennero assaliti, veniva ammainato il tricolore e al suo posto saliva sul pennone la bandiera rossa con la falce e il martello. Sorsero allora le prime squadre di volontari per combattere quello scempio, si unirono liberali, monarchici, nazionalisti, futuristi, ed iniziarono ad operare le prime squadre anti-comuniste; - buona parte dei socialisti condividevano l'estremismo di sinistra -.

Il movimento fascista raccolse ed organizzò le varie forze nei fasci di combattimento, che lentamente ebbero ragione delle bande ispirate al bolscevismo. Con l'avvento di Mussolini al potere, nel rispetto della democrazia e della Costituzione, ebbe inizio un governo sorretto dalla Monarchia, dalla Chiesa, dalla grande industria, dalle Forze Armate, che vedevano con terrore il prevalere del bolscevismo (comunismo leninista) in Italia. La debolezza dei partiti di allora, imbelli, incapaci di reazioni forti e di prospettive a valenza nazionale, facilitò l'ascesa del fascismo. Il delitto Matteotti (anno 1924) a torto attribuito a Mussolini, che proprio in quel periodo tentava



Montona - Chiesa della Madonna delle Porte, costruita nel 1520, dedicata a San Giovanni Battista

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di spingere i socialisti ad assumersi responsabilità di governo, sconvolse gli equilibri appena raggiunti. I partiti lasciarono il Parlamento. Mussolini si sentì solo, abbandonato anche da molti dei suoi. Per l'Italia si preparavano tempi durissimi, con la quasi certezza che, caduto Mussolini, l'Italia sarebbe caduta in mano al bolscevismo rosso. Il 3 gennaio 1925 Mussolini pronunciò alla Camera un discorso durissimo, in cui assumeva virtualmente la responsabilità di quanto accaduto, prendeva atto della incapacità degli altri partiti di assumere delle responsabilità nella difficile situazione, e si dichiarava disposto a governare l'Italia in forma diretta, quale capo del Fascismo. Non fu dittatura, che non prevede altre forze a condividere il potere, mentre in Italia rimanevano a condizionarne l'autorità la Monarchia, la Chiesa, l'Esercito, il grande capitale. Sorse di fatto un governo autoritario, che dette il via ad un nuovo modo di governare, che in brevi anni portò l'Italia a superare antiche situazioni di miseria, di avvilito, di arretratezza. Lavorò appieno l'industria, si costruirono grandi strade, si ammodernò il sistema ferroviario, si bonificarono enormi zone desolate, si diede il via ad opere immense portate a termine in tempi brevi e senza scandali, la mafia venne ridotta ai suoi minimi storici. Venne decisamente affrontato il problema dell'assistenza: il diritto al lavoro e la previdenza sociale trovarono soluzione nella emanazione della Carta del Lavoro. Venne affrontato il grave dramma delle malattie sociali e dell'infanzia, sorsero tubercolosari, colonie marine e montane per i bambini, venne istituzionalmente sorretta la maternità (ONMI), con i Patti del Laterano (1929) venne risolto l'annoso problema esistente fra Stato e Chiesa. Venne emanato il Codice Rocco, che doveva guidare la giustizia per decenni anche dopo la nascita della Repubblica. Sono fatti, questi, che nessuno può contestare. Vivemmo poi le vittoriose guerre d'Africa e di Spagna. Maturavano intanto ben altre e più gravi vicende. Le bestiali e irragionevoli condizioni imposte dal Trattato di Versailles alla Germania vinta, avevano dato meravigliosa esca alla volontà del popolo tedesco di risorgere. Mussolini cercò in prima persona di evitare un aperto conflitto. Il resto è noto. L'entrata in guerra dell'Italia, avallata dal Re e dallo Stato Maggiore dell'Esercito non fu una passeggiata a guerra praticamente finita, come auspicato, ma si risolse in una disfatta pesante, aggravata sul piano morale dalla sciagurata resa incondizionata. Il conflitto, contro ogni assurda illusione continuò più feroce di prima, inasprito dalla guerra civile voluta principalmente dai comunisti. L'Italia fu occupata militarmente dagli Alleati (non "liberata" come si volle far credere). Le mosche cocchiere della Resistenza si posero sul carro del vincitore per sfrut-

tare sul piano politico il loro discutibile successo. La perdita dei territori dell'Italia orientale non potevano interessare i comunisti che di quell'infamia erano stati solerti promotori: la vittoria fasulla unita al palese tradimento.

E poi Piazzale Loreto, la pagina più orrenda della storia d'Italia, seguita da un'orgia di sangue innocente. Infiniti i tragici fatti di cui si è glorificata la Resistenza, parola di cui il giustamente dimenticato Scalfaro si era riempita la bocca e che il presidente Ciampi non aveva nemmeno nominato quando ha letto il discorso del suo insediamento. L'ha ricordata, forse a sproposito, durante la visita a Cefalonia e ancora se n'è ricordato in occasione della vittoria del centro-destra alle ultime elezioni. Forse per rispetto dellapar condicio. Con tutto il rispetto e la stima per l'attuale Capo dello Stato, penso che sarebbe stato meglio continuare ad ignorarla quella parola, perché la nuova Italia che auspichiamo deve iniziare dal superamento del binomio fascismo-antifascismo caro ai comunisti e non solo a loro, a fascismo morto da oltre cinquant'anni. Fascismo, antifascismo, resistenza, fattori di un nostro recente passato che non devono più interferire nella nostra volontà di risorgere, di creare una nuova realtà italiana degna di essere tramandata ai nostri figli e nipoti.

La storia vera, non quella di parte che sinora ha imperversato, si farà carico di dare la giusta collocazione ad avvenimenti, rivoluzioni e fatti che sono parte del nostro passato e nulla più hanno da dire nel presente, ma senza nulla rinnegare, perché solo i rinnegati rinnegano.

Ora, grazie al voto della maggioranza degli italiani, ci sono veramente i presupposti per ricominciare daccapo. Non è stato facile vincere, sarà ancora meno facile governare, perché l'opposizione, supportata da comunisti e servi sciocchi, cattocomunisti compresi, sindacati politicizzati e centri sociali dell'ultra sinistra, faranno di tutto per boicottare ogni iniziativa, ogni progetto di legge atto a portare l'Italia e gli italiani verso traguardi di benessere, di serietà, di sviluppo e di prestigio che facciano sentire quanto può dare il nostro Paese ai propri cittadini e al mondo.

Ci sarà certamente un antico nemico da combattere: l'insofferenza degli italiani a lasciarsi governare. E' giunto il momento, giacché l'Italia fa parte ora di una coalizione di nazioni libere, perché tutti imparino che, se è vero che democrazia significa libertà, è altrettanto vero che il governo che deve garantirne l'attuazione e la stabilità ha bisogno dell'appoggio dei singoli, dell'accettazione dei principi fondamentali, di responsabile tregua sindacale, nella consapevolezza che ogni cittadino è parte della nazione e pertanto direttamente responsabile del bene della comunità.

Dino Papo

INDICE

| | |
|---|--------|
| Aria nuova | pag. 1 |
| La commissione storico-culturale italo-slovena | » 3 |
| Mostra fotografica | » 4 |
| Elezioni a Trieste | » 5 |
| L'ultima bandiera» | » 6 |
| Fratelli d'Istria 1945-2000 | » 6 |
| Ulteriore indennizzo dei Beni abbandonati | » 7 |
| Bandi di concorso | » 8 |
| In memoria di Tullio Decastello | » 9 |
| La chiesa cimiteriale di San Nicola a Raccolte | » 10 |
| Gavemo compagna a Santa Margherita | » 11 |
| Notizie liete | » 12 |
| Ossigeno alla Famiglia | » 14 |
| La maestra Lina Giovanelli | » 15 |



Direttore di redazione:

PAPO DINO

Direttore responsabile:

BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione:

G.M. - Trieste - Tel. 040/360585
Stampa: Stella Artigrafiche - Trieste

La commissione storico-culturale italo-slovena

Dopo essere stata tenuta in un cassetto del Ministero degli Esteri Italiano per parecchi mesi, quasi per riconosciuta vergogna, ha visto la luce il testo sottoscritto dai membri della commissione; ben soddisfatti gli sloveni, alquanto muti, sembra, i sottoscrittori italiani. A questa nota, scritta a caldo da Luigi Papo de Montona e che evidenzia sconcerto per l'operato della legazione italiana, altre prese di posizione seguiranno, quando verrà fatta una analisi tecnica, profonda, sulle conclusioni cui la commissione è pervenuta. Per il vero, già nella sala dell'Unione degli Istriani l'operato della commissione è stato oggetto di una pesante analisi da parte di qualificati esperti, tra cui il giornalista de "Il Piccolo", cui va il merito di aver pubblicato per primo in Italia il documento incriminato, con evidente imbarazzo del Ministero degli Esteri.

Non appena ebbi notizia dell'esistenza di una relazione italo-slovena svolta per rivedere, riscrivere o depurare (Corrado Belci ricorda il "purificare la memoria" nelle parole del vescovo di Trieste, mons. Ravignani), mi trovai di fronte ad alcuni interrogativi: il perché della relazione, da chi fu voluta, in base a quali criteri furono scelti i commissari e, noto ormai il testo (Il Piccolo, 4/4/2001), perché i commissari hanno dato il proprio assenso dopo aver letto il testo definitivo, che si ritiene scritto da un gruppo ristretto?

Niente in contrario alla analisi storica, ma lasciano molte perplessità la premessa e la sua suddivisione in periodi. Voler porre sullo stesso piatto della bilancia la presenza romana (dimenticando, ad esempio, che l'Istria fa parte dell'Italia dal 27 a.C.) e quella slovena nel periodo successivo al crollo dell'impero romano, ed in particolare alla fase critica, cioè immediata del crollo, sembra alquanto fuor di luogo, tanto più se si osserva che da quel momento si passa al 1880, salvo una breve rivisitazione dell'espansione asburgica e dimenticando le lotte sostenute dalla popolazione istriana e dalmata nell'opporci tanto alla presenza francese quanto a quella austriaca.

Ci si sofferma, per altro, sulle popolazioni delle Valli del Natisone, dimenticando che, in sede di audizione al Senato trattandosi della proposta di legge sulla tutela delle minoranze, i rappresentanti di quelle Valli opposero la loro non comunione con gli sloveni, mentre ricordavano il sacrificio degli alpini di quei battaglioni nel corso delle ultime vicende belliche italiane.

Accettare, per reali, rivendicazioni slovene assolutamente opinabili, è grave quanto quel lasciare insistere sulla esistenza riconosciuta di una Slavia Veneta, oltre a tutto una contraddizione in termini.

L'Italia ha accettato e concesso il suo placet ad un falso storico.

Circa la consistenza numerica della minoranza slovena, va solo rilevato che da anni l'Italia non riesce ad indire una rilevazione a fini statistici, nè partendo da una difficile identificazione etnica, nè basandosi sull'uso della lingua materna o paterna che sia.

Anche solo una scorsa agli studi di Guerrino Perselli sulla composizione etnica delle nostre terre dal 1850 al 1936, editi dal centro di Ricerche Storiche di Rovigno (1993), avrebbe consigliato ai commissari italiani maggiore prudenza nelle loro affermazioni.

La questione degli insediamenti urbani o rurali ha motivazione soltanto polemica, quasi a voler dimenticare che tanto a Trieste, quanto a Gorizia e nell'Istria, gli immigrati sloveni potevano liberamente insediarsi nelle aree urbane, assimilando usi, costumi e lingua dei residenti autoctoni.

Come nelle zone rurali operavano nuclei istro-veneti, cioè italiani in armonia con i nuclei sloveni o croati, non dimentichiamo le minoranze albanesi, morlacche, dei cici e dei ciribiri, che non possono essere passate per slave.

Le vicende trattate nel dettaglio dal 1880 dimenticano, e si ha ragione di credere volutamente, quei non trascurabili fatti storici che vanno dai plebisciti del "Nessuno" sia istriano che fiumano, alle vicende del battaglione ausiliario sloveno a Trieste, dalle categoriche disposizioni emanate in prima persona dall'imperatore Francesco Giuseppe (12 novembre 1866), alle proteste dei parlamentari giuliani (almeno dal 1867) contro l'abolizione dell'insegnamento in lingua italiana in Dalmazia, l'uccisione dei marinai italiani a Spalato e di altri italiani a Sebenico e, infine, la protesta contro gli abusi del clero slavo, essendo i preti "tenitori delle matricole", allora insindacabile sistema per slavizzare cognomi e nomi.

Molto discutibile appare l'accettazione delle teorie slovene circa la soluzione giuliana nell'immediato primo dopoguerra, dimenticando non solo la vittoria italiana (ma più in avanti si sottolinea ripetutamente l'ineluttabilità delle conseguenze della sconfitta italiana nel 1945-47), non si ricorda quella "vittoria mutilata" che fu l'allarmato grido di George Sorel, si dimentica la volontà di Fiume di appartenere all'Italia e si passa per nazionalismo radicale (per quanto minoritario, si aggiunge) l'avvertimento di Ruggero Timeus, assertore della difesa della lingua italiana in quelle terre che erano e tornavano ad essere italiane.

Quanto all'esodo complessivo di 105 mila sloveni e croati, numero che da qualche tempo tende a salire, si dimentica che alla fine della prima guerra mondiale tornarono alle loro case funzionari, gendarmi e soldati sloveni e croati, ma anche bosniaci e di altre nazionalità al servizio dell'Austria. Furono invece certamente oltre 20 mila i profughi dalmati, da quella terra sulla quale pesò in termini ancora più ostili la volontà jugoslava di cancellare ogni traccia di italianità.

I gruppi speleologici sloveni continuano a perlustrare le foibe del Capodistriano, recuperando quintali di povere ossa umane, spiegando così il mistero del campo di sterminio di Maresego, un campo che non ebbe nemmeno bisogno di reticolati.

E viene data per storicamente accettabile la versione slovena delle lotte nella regione, tra le due guerre. La commissione, almeno per la parte italiana, avrebbe fatto bene a tenere in conto quanto ebbi a documentare ne "L'Istria e le sue foibe" (pagg. 32-38), documentazione non smentita neppure a titolo polemico. Oltre a tutto, tra le due guerre, i fucilati, rei di gravi crimini, furono 5 e non 10.

Dettagliata l'esegesi sulle vicende che sembra si vogliano far passare per male-

fatte imperialistiche fasciste, dimenticando che la gran parte dei fatti di sangue si verificarono prima dell'ottobre 1922, e che, comunque, è l'Italia ad essere la grande accusata, senza una sola escusante, senza una replica, nè un tentativo, almeno, di giustificazione.

Dall'altra parte l'antifascismo copre il comunismo, che apertamente appoggia ogni rivendicazione slava.

Secondo le fonti storiche italiane (Ministero Difesa) il "fronte" sloveno fu il più tranquillo e costò il minor numero di perdite. Un movimento partigiano sloveno entro i confini d'Italia non trova riscontro oggettivo. Si sviluppò dopo l'8 settembre 1943. E, a questo punto, senza entrare nel merito della continua glorificazione della lotta slovena, si dimentica che in quelle terre a nord dell'Istria operò il IX Korpus sloveno, che non pochi furono i collaborazionisti sloveni, anche in formazioni apertamente fiancheggiatrici dei tedeschi, operanti anche nella stessa Trieste, mentre altri furono i gruppi che combatterono fino alla fine il comunismo, con una piena corresponsabilità, per altro pagata con migliaia di vittime alla fine della guerra. Non va dimenticato, non si doveva dimenticare, che formazioni partigiane italiane cercarono di opporsi alla violenta snazionalizzazione di quelle terre.

Non basta riferirsi a Porzus; si dovrà pure ricordare il massacro dei partigiani del battaglione "Zol", contrari alla annessione alla Jugoslavia, compiuto dai partigiani comunisti di Tito.

Se, alla fine, gruppi di Italiani, anche non giuliani ma giunti a dare man forte, inneggiarono alla Jugoslavia, questo lo si deve all'azione dell'internazionalismo

comunista, accesamente nazionalista in Jugoslavia.

Delle foibe si parla ben poco, anzi se ne fa cenno per "l'eco" che gli eccidi di italiani dell'autunno 1943 (le cosiddette "foibe istriane") ebbero nei territori istriani ove operavano i partigiani croati. E' ben vero che si tratta di una relazione italo-slovena, ma si è ben certi che nè allora nè dopo la fine della guerra non ebbero peso anche i partigiani sloveni, quantomeno nel buiese e nel capodistriano, nel postumiense e nella zona di Aidussina? Un approfondimento - esistendo inoppugnabili documentazioni - avrebbe potuto essere di qualche aiuto.

Così come maggiore attenzione avrebbe meritato il problema dell'esodo - confuso a volte con una migrazione - che fu determinato dagli eccidi del 1943/1944, dalla crudeltà dei massacri e delle deportazioni del 1945/1947, dalle confische e dalle ruberie, dalla introduzione delle leggi jugoslave e della moneta di occupazione (le jugolire) che portò ad una sollevazione popolare. Fu pulizia etnico-culturale, anche economica se si vuole, determinata e preordinata - la documentazione al riguardo è inoppugnabile -, portata fino agli estremi. Ed oggi, la vicenda del ministro Ivan Nino Jakovcic, non fa che confermare la volontà di annientare ogni e qualsiasi testimonianza italiana.

Infine, perché non ricordare che il maresciallo Tito parlò di 300 mila esuli, prima del tradimento di Osimo, mentre la commissione esprime una valutazione tra le 200 e le 300 mila unità?

Le autorità italiane potevano accordarsi con quelle slovene, avendone piena legittimità. Potevano chiedere a dei com-

missari una interpretazione la più rispondente alla credibilità del momento. Ma era ai commissari che spettava di dare il proprio assenso.

E mai, in nessun caso, mai dimenticando che nessuno di noi aveva responsabilità diretta nel disastro che ha colpito la nostra gente. La guerra fu uno spaventoso errore, l'8 settembre del 1943 fu una maledizione superiore addirittura a quella di Lissa, abbiamo sofferto e pagato i massacri e ci pesa ancora addosso l'esodo con la perdita delle nostre terre, e quel continuo tentativo di distruggere le nostre radici. Ma nessuno di noi ha mai dato il proprio assenso ad una interpretazione storica che, a dire poco, è offensiva.

I falsi sono gravi quanto le verità tacite. E c'è il pericolo che dalla accettazione di questa "revisione" storica si giunga alla accettazione di tutte le pretese slovene. La componente italiana della commissione non ha saputo neppure difendere la memoria dei nostri morti, rinunciando alla grande messe di documenti a dimostrazione che non si trattò di "alcune centinaia di persone", ma di molte migliaia. Non si scrive la storia usando il falso e tacendo la verità. Spero che almeno uno dei commissari vorrà trarsi da ogni anche marginale responsabilità.

Altrimenti non potremo che confidare nel futuro governo che, si spera, vorrà intervenire per il ristabilimento della verità, stante l'evidenza che anche questa operazione è stata impostata, condotta e conclusa con lo stesso intendimento colpevolmente autolesionista con cui i governi dell'ultimo dopoguerra hanno trattato le vicende delle nostre terre perdute.

Luigi Papo de Montona

Mostra fotografica a Torino

"Testimonianze di un passato: immagini dell'Istria di un tempo"

Dal 17 febbraio 2001 al 3 marzo nella sede del Circolo Culturale dell'A.N.V.G.D. di Torino, luogo di incontro di tanti Istriani e Montonesi, è stata allestita un'interessante mostra fotografica organizzata dai ragazzi triestini appartenenti al Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani. Titolo della mostra: "Testimonianze di un passato: immagini dell'Istria di un tempo".

L'autore del materiale fotografico, Massimiliano Lacota, in questi ultimi anni si è dedicato alla raccolta di immagini che riportassero all'italianità dell'Istria, periodo che sotto certi aspetti qualcuno ha voluto cancellare attraverso la distruzione dei più semplici ma tangibili elementi, come targhe, epigrafi, scritte e lapidi... Quelle lapidi che ancora oggi si sta cercando di salvare da un triste destino. Im-

magini, quindi che richiamano il periodo italiano di questa amata terra, e che propongono qualcosa che ieri c'era e oggi non c'è più, o se c'è è seriamente danneggiato.

L'importanza di questa terra mostra non è da circoscrivere al valore storico delle immagini; bisogna leggere oltre, andare nel più profondo valore della mostra che è stata fatta da ragazzi, figli di istriani nati in Italia, che nell'Istria hanno perso i tempi migliori e che avrebbero potuto dimenticarsi delle proprie origini.

Questo è il valore vero dell'incontro di Torino: le nostre radici sono così profonde da poter nutrire ancora molte generazioni con il sapore di quella terra non irrimediabilmente perduta.

Giuliana Donorà

Lettera ricevuta

Dalla cara Milva Persi di cui sono stato "santolo" alla prima comunione, ho ricevuto tempo addietro una lunga lettera di ringraziamento per quanto avevo scritto in occasione della scomparsa di sua madre Maria, montonese fiera, cui piaceva presentarsi quale "Maria de Montona". Come Milva sa, ho un carissimo ricordo di sua madre e di suo padre Bepi "Polo", al quale mi legavano molti ricordi della nostra lontana Montona, non ultimo l'appartenenza alla banda municipale, dove suonavamo uguale strumento.

Grazie Milva, tanti saluti a Te ed ai Tuoi.

Dino

ELEZIONI A TRIESTE

Come noto, il giorno 10 giugno p.v. si terranno a Trieste le elezioni per il rinnovo dei Consigli Comunale e Provinciale di Trieste. L'Unione degli Istriani, come da delibera assembleare, ha deciso di appoggiare i candidati della "Casa delle Libertà", coalizione di partiti e movimenti che seguono le istanze degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Nella Lista di Alleanza Nazionale per il Comune di Trieste (Casa delle Libertà-Centro Destra), è iscritta la nostra dott.ssa Simone Vicki Peri che ha tutti i numeri per ben figurare in Consiglio e per promuovere e seguire provvedimenti ed iniziative che riguardino gli esuli e la conservazione delle loro memoria storica.

Ne pubblichiamo ben volentieri il suo "curriculum", augurandole un lusinghiero successo.

**Il 10
giugno
2001
al Comune
di Trieste
vota
PERI**



Simone Peri

Nata nel 1971 in Australia da madre istriana ha effettuato gli studi a Trieste conseguendo il diploma di maturità classica presso il Liceo Ginnasio "F. Petrarca" e la laurea a pieni voti in Scienze Politiche presso la locale Università discutendo una tesi sulle più recenti problematiche connesse al mondo del lavoro.

Ha, inoltre, al suo attivo due corsi post lauream, uno concernente la gestione del personale e l'altro l'interrelazione tra la Pubblica Amministrazione e l'imprenditoria privata.

Attualmente lavora in una società di consulenza aziendale.

È pronta a impegnarsi nel Consiglio Comunale mettendo a disposizione la sua conoscenza del mondo del lavoro, della Pubblica Amministrazione e il forte dinamismo che esprime il suo carattere.

Dinamismo testimoniato dai ruoli ricoperti via via nelle varie forme di associazionismo che le ha fatto conoscere realtà importanti: quali quello ospedaliero come volontaria e quello degli esuli istriani.

La sua dedizione ormai decennale all'attività dell'Unione degli Istriani l'ha portata a ricoprire i ruoli di vicepresidente della Famiglia Montonese, vicepresidente dell'Unione stessa e principale responsabile del nascente Gruppo Giovani.

Al Comune di Trieste

(scheda arancione)



Fai un solo segno sul simbolo e scrivi a fianco il cognome **PERI** automaticamente il voto è valido anche per il candidato sindaco **DIPIAZZA**

L'ultima bandiera

Con la consueta cura con cui ha scritto i suoi ormai numerosi lavori sulla storia delle tragiche vicende delle nostre terre perdute, Luigi Papo de Montona ha dato alle stampe il volume "L'ULTIMA BANDIERA-Storia del reggimento Istria", edito dalla T.E.R. di Roma.

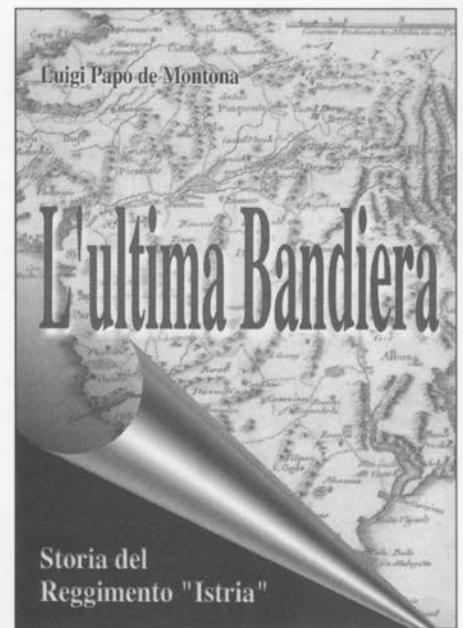
Il volume è stato presentato nella sala dell'Unione degli Istriani, a Trieste, il 14 marzo scorso, dal Generale Riccardo Basile, presidente della Federazione Grigio Verde di Trieste.

Nella sua appassionata e profonda disanima il presentatore ha dato l'esatta impressione che, ove si fosse trovato in quei tempi, in questa terra dopo il nefando 8 settembre del 1943, non avrebbe esitato neppure un istante a schierarsi pure lui a difesa dei nostri confini.

Già nel 1984 Papo aveva pubblicato la prima edizione dallo stesso titolo. Quella attuale non è semplicemente l'edizione riveduta e corretta, come si usa dire. Si tratta di un vero rifacimento in veste più ricca e notevolmente ampliata, in quanto negli anni intercorsi tra le due edizioni, e specie dopo la caduta del Muro di Berlino e la successiva disgregazione della vecchia Jugoslavia, sono venute alla luce, anche al di là del nostro confine, testimo-

nianze, documenti, che permettono non solo di riscrivere certi capitoli inerenti vari episodi, ma di riportare a conferma scritti recenti di autori anche sloveni, loro pure alla ricerca della verità storica. Le numerose note riportate in calce a molte pagine confermano quanto detto e danno valore documentario a tutta l'opera. I fatti narrati, ha confermato il presentatore, dimostrano la ferocia delle azioni condotte da combattenti non facenti parte di formazioni militari tradizionali legate, per dura che sia la lotta a doveri, a vincoli scritti che il vero militare deve rispettare. La mancanza di questi vincoli, da parte partigiana, ha reso drammatico il confronto e funeste le conseguenze, sia per i militari che per la popolazione civile.

E' giunto il momento, anche dal punto di vista politico-nazionale, di conoscere e far conoscere quanto è stato fatto, tra innumerevoli difficoltà e con il sacrificio di centinaia di giovani che portarono la divisa dell'Onore, in difesa dei confini della Patria. Circa 450 i caduti del Reggimento "Istria" in una impresa considerata impossibile. Eppure hanno combattuto e sono morti. E con essi tanti i caduti delle altre formazioni della Repubblica Sociale, i reparti della "Decima MAS", le for-



mazioni della Guardia Nazionale ed altre, per la gloria della vera Italia.

La presentazione del Generale Basile è stata molto applaudita. L'Autore ha vivamente ringraziato, chiudendo la riunione con ulteriore approfondimenti. Ha brillantemente fatto gli onori di casa il presidente dell'Unione, sign. Silvio Delbello. *d.p.*

Fratelli d'Istria 1945-2000

Le vicende che colpirono gli Italiani del confine orientale alla fine della seconda guerra mondiale sono state a lungo trascurate dalla storiografia ufficiale nazionale quasi che si volesse stendere un velo di silenzio su una pagina buia del nostro Paese.

Con il Trattato di pace del 1947 vennero cedute alla Jugoslavia di Tito le intere province di Pola, Fiume e Zara oltre che una consistente porzione delle province di Trieste e Gorizia.

La conseguenza fu drammatica e provocò l'esodo di circa 350.000 giuliani e dalmati, con interi paesi che si svuotarono nel giro di pochi anni. I pochi che restarono si ritrovarono dopo poco tempo "stranieri in Patria" in un'Istria completamente cambiata e snazionalizzata da un regime, quello di Tito, che non lesinò minacce e vessazioni verso tutti coloro che potevano rappresentare, di fatto o anche solo potenzialmente, degli oppositori al nuovo ordine costituito.

La storia dell'Istria e di Fiume dal 1945 fino ai giorni nostri ci viene raccontata dal prof. Guido Rumici nel volume "Fratelli d'Istria 1945-2000", fresco di stampa, pubblicato da Mursia Editore di Milano. Si tratta di un'opera importante perché affronta con rigore storico ed obiettività un'epoca sicuramente difficile della storia delle nostre terre e, soprattutto, è un libro che, avendo divulgazione a livello nazionale, potrà far conoscere finalmente anche ai non addetti le travagliate vicende di un popolo, quello giuliano dalmata, che da sempre si lamenta giustamente per la scarsa attenzione che la Nazione gli ha prestato.

E di ciò va dato merito all'Editore Mursia che, dopo aver stampato il fondamentale libro del prof. Gaetano La Perna "Pola-Istria-Fiume 1943-1945", ha ora pubblicato questo nuovo volume "Fratelli d'Istria 1945-2000" di Guido Rumici che può essere visto come la continuazione ed il completamento del primo lavoro citato.

Il libro del prof. Rumici appare comunque del tutto innovatore soprattutto perché traccia una panoramica sull'intero dopoguerra in Istria, a Fiume ed in Dalmazia, analizzando in modo oggettivo e pacato il fenomeno dell'esodo e di come un popolo divenne minoranza in soli pochi anni. Ciò è abbondantemente spiegato con una notevole massa di dati (tutte le statistiche dei censimenti jugoslavi sono riportate), di fatti e di episodi che videro il regime jugoslavo ghetizzare la lingua e la cultura italiana in spazi sempre più ridotti. Vennero chiuse scuole, asili, circoli di cultura italiani, mentre la gente partiva

senza soluzione di continuità per raggiungere l'Italia o per fuggire ancora più lontano, verso le Americhe o l'Australia.

Da Pola partirono 28.000 persone su 32.000, da Fiume 54.000 su 60.000, 8.000 su 10.000 da Rovigno e 14.000 su 15.000 da Capodistria. Dalle altre località, da Umago, Pirano, Parenzo, Cittanova, Isola, Albona, Cherso, Lussino e Zara l'andamento fu circa analogo con punte del 90-95% di esodati.

E chi rimase? Coloro che avevano creduto nel nuovo regime comunista (e in buona parte poi se ne pentirono) o che avevano voluto restare per accudire gli anziani o per non aver avuto la forza di lasciare la propria terra, il proprio mare*).

Molte famiglie si divisero, partirono i giovani, rimase qualche anziano.

Un popolo, una comunità che è stata divisa da una tragedia bellica a distanza di più di mezzo secolo viene riguardata oggi con un occhio nuovo.

Guido Rumici per anni ha raccolto voci, relazioni, testimonianze di genti che per vari motivi ha fatto la scelta o dell'esodo o di una nuova imposizione statale. Una scelta decisamente sofferta, e quasi sempre lacerante, sia per i 350.000 esuli sia per gli esiliati in casa.

"Fratelli d'Istria" vuole contribuire soprattutto a far conoscere la situazione attuale dei rimasti ed i mutamenti storici, economici e politici che si sono verificati nel volgere di questo ultimo mezzo secolo e che furono la causa di tante sofferenze e che, soprattutto, spinsero la maggior parte della popolazione ad abbandonare tutto ciò che possedeva pur di fuggire da una realtà non più tollerata.

Degne di menzione sono poi le appendici che raccolgono diverse testimonianze, la cronologia ed una ricca bibliografia per chi volesse ulteriormente approfondire l'argomento. Il volume del prof. Rumici è pure arricchito da numerose fotografie dell'epoca che bene rendono l'idea del clima che si viveva nella Jugoslavia di Tito.

Si tratta, in definitiva, di un libro che meriterebbe un'ampia diffusione non solo nel mondo degli esuli, di cui illustra in sintesi fatti e vicende, ma soprattutto tra tutti quei nostri connazionali, ed in particolare i giovani studenti, che potranno avere l'opportunità di conoscere finalmente una pagina drammatica della storia d'Italia.

G. Dell'Oglio

*) Va doverosamente ricordato che ad oltre 30.000 persone venne negato, dal regime di Tito l'esercizio del diritto di opzione, benché regolarmente richiesto.

Ulteriore indennizzo dei Beni abbandonati

È stata pubblicata il 21 aprile sulla Gazzetta Ufficiale, ed è quindi entrata in vigore, la legge 137 del 29.03.2001 per l'ulteriore **indennizzo** dei beni abbandonati. Mentre sono escluse nuove domande, la Legge stabilisce che sono valide le domande, se confermate entro **180 giorni dalla data di entrata in vigore della Legge**, a suo tempo presentate dai titolari di beni abbandonati nei territori ceduti alla ex Jugoslavia in base al Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 e all'Accordo di Osimo del 10 novembre 1975.

L'ulteriore indennizzo è riconosciuto come indicato nella seguente tabella:

Valore del bene al 1938

- fino a lire 100.000
x il coefficiente 350
- da lire 100.001 fino a 200.000
x il coefficiente 150
- da lire 200.001 fino a 500.000
x il coefficiente 50
- da lire 500.001 fino a 1.000.000
x il coefficiente 30
- da lire 1.000.001 fino a 5.000.000
x il coefficiente 20
- oltre i 5.000.000
x il coefficiente 10

L'art. 3 della Legge stabilisce che "in caso di restituzione del bene da parte degli Stati successori della ex Jugoslavia il diritto all'indennizzo viene meno".

Al Ministero del Tesoro, del Bilancio
e della Programmazione Economica
DIPARTIMENTO DEL TESORO
DIREZIONE VI - UFFICIO X
Via Venti Settembre, 97 - 00187 ROMA

CONFERMA DI DOMANDA DI INDENNIZZO

(Legge 29 marzo 2001, n. 137)

sottoscritt _____

cognome e nome

nat _____, il _____,

luogo di nascita

data di nascita

titolare della pratica classificata con n. di Posizione _____

il n. di posizione è un numero identificativo assegnato alla pratica dal Ministero del Tesoro ed è indicato in tutte le autorizzazioni di pagamento e in tutte le comunicazioni ministeriali

residente a _____, in _____,

luogo di residenza

via, viale, piazza, largo, ecc.

c.a.p. _____, stato di residenza _____,

codice di avviamento postale

Italia, Germania, Francia, Canada, ecc.

(coordinate bancarie _____, c/c n. _____,

ABICAB

numero conto corrente bancario

presso l'istituto di credito _____,

con la presente lettera

CONFERMA

La domanda di indennizzo già prodotta e inerente beni immobili, strumentali e avviamento commerciale di cui alla legge 5 aprile 1985, n. 135 e 29 gennaio 1994, n. 98, al fine di ottenere la liquidazione dell'indennizzo dalla nuova normativa.

Si fa presente che la pratica giacente presso codesto Ministero è intestata a nome di

cognome e nome del primo intestatario della pratica, se deceduto indicare il grado di parentela con il richiedente

Con la presente istanza, il sottoscritto dichiara di non aver avuto in restituzione i beni in questione e si impegna, in caso di restituzione degli stessi, a rifondere l'Erario dell'indennizzo ricevuto.

città e data di spedizione

firma del richiedente

Note esplicative

Qualora sia intervenuta, dalla data dell'ultimo indennizzo percepito, una variazione nella titolarità dei beni in questione, dovrà pervenire, unitamente alla presente, idonea documentazione successoria rappresentata da un atto di notorietà o una dichiarazione sostitutiva di atto notorio o una autocertificazione (con allegata fotocopia di un documento di identità) dove sia indicato:

- a) il luogo e la data del decesso;
- b) lo stato civile (*nubile/celibe, coniugato/a, vedovo/a*) del defunto al momento del decesso;
- c) le generalità complete e la residenza di tutti gli eredi legittimi e il defunto;

- d) il grado di parentela che intercorre tra gli eredi legittimi e il defunto;
- e) che all'infuori degli eredi menzionati non vi sono altre persone aventi diritto a legittima o quota di riserva;
- f) (*nel caso che il defunto sia coniugato*) che tra il defunto e il suo coniuge non è mai intervenuta sentenza di separazione personale o di divorzio passata in giudicato (*in caso contrario allegare copia autenticata della relativa sentenza*);
- g) se il defunto ha fatto o meno testamento (*nel caso di esistenza di testamento precisare che è l'ultimo valido e non impugnato e trasmettere copia autenticata*).

Bandi di concorso per tre premi di studio

“Dott. Tullio Decastello”
Lire 1.000.000

La Famiglia Pisinota aderente all'Unione degli Istriani, con sede a Trieste in via S. Pellico 2, indice un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di Lire 1.000.000 promosso dalla Famiglia Decastello in memoria del “Dottor Tullio Decastello”.

Tema del concorso è lo svolgimento di un lavoro accademico svolto presso una Università italiana di carattere letterario o scientifico, che abbia per oggetto l'Istria, la sua storia e la sua gente.

Possono partecipare al concorso i cittadini italiani nati dopo il 31/12/1973.

I concorrenti devono autocertificare la data di nascita, la cittadinanza italiana ed il titolo di studio.

Gli elaborati devono pervenire alla Famiglia Pisinota entro il 10 novembre 2001. I lavori pervenuti non saranno restituiti. La Famiglia si riserva il diritto non esclusivo di pubblicare l'opera premiata.

Il premio sarà assegnato o anche non assegnato a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota.

Al vincitore, sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della Festa di San Nicolò nel dicembre 2001.

“Dott. Guido Granbassi”
Lire 1.000.000

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani, con sede in via S. Pellico 2, Trieste, istituisce un premio di studio di Lire 1.000.000, intestato alla memoria del “Dottor Guido Granbassi”, da assegnare ad uno studente universitario di origine istriana.

Informazioni presso l'Unione degli Istriani, Trieste, via Silvio Pellico 2, tel. 040 636098.

“Vivian E. Lunardi”
Lire 500.000

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani, con sede in via S. Pellico 2, Trieste, indice un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di Lire 500.000, promosso dalla concittadina Maria Lanza residente negli U.S.A. e dalle sue amiche italo-americane.

Informazioni presso l'Unione degli Istriani, Trieste, via Silvio Pellico 2, tel. 040 636098.

Calendario delle attività future

- **consacrazione della fossa comune dei nostri caduti** presso la Cava Cise (Pisino). Data da destinarsi
- **domenica 5 agosto 2001 Fiera di Montona.** Al mattino destinazione Rovigno. Pranzo presso il ristorante “L'Orca”. Al pomeriggio destinazione Montona. Alle ore 18 verrà celebrata la Santa Messa nel Duomo di S. Stefano
- **domenica 9 settembre 2001 Fiera di Subiente a Begliano.** Verrà celebrata la Santa Messa alle ore 17. Dopo la Messa ci sarà una bicchierata in via Divisione Lulia 6 offerta dalla gentile sig.ra Nives Vaivoda.



La nostra Silva festeggiata per il suo compleanno, con la figlia, mentre taglia la torta.



In memoria di Tullio Decastello

“Professionista di grande valore, pari alla Sua umiltà, benvenuto da tutti per il suo carattere franco e gioviale. La Famiglia Montonese lo ricorda per le Sue qualità civili e professionali, per il Suo profondo attaccamento alla famiglia, per la perseveranza con cui giovanissimo, ha cercato inutilmente di dare cristiana sepoltura al padre Gaetano infoibato in Istria. Gli siamo grati ancora per aver egli combattuto, in momenti estremamente difficili, per la difesa dei confini della patria e per la Sua Istria”.

Lo scorso 20 maggio la Famiglia Montonese ha organizzato una gita nel Veneto. In tale occasione essa ha voluto rendere omaggio a uno dei suoi figli: Tullio Decastello. Dopo una breve sosta ad Abano Terme la comitiva si è spostata a Teolo, località sui Colli Euganei dove si è incontrata con gli amici di Tullio, i membri dell'A.N.V.G.D. di Padova. Tutti insieme dopo il pranzo si sono recati a Legnaro, cittadina dove risiedeva Tullio con la sua famiglia.

Nella chiesa di Legnaro è stata celebrata una Messa. A rendere omaggio a Tullio c'era la bandiera di Montona tenuta dal figlio Nicolò Decastello e il coro della chiesa. E' stato un piacere ascoltare il coro che ha eseguito la celebre Messa del Perosi e il "Va pensiero". Al termine della Santa Messa ci siamo recati sulla Sua tomba dove per l'occasione, è stata posta una lapide fatta appositamente in Istria con la pietra di una cava di Canfanaro. Prima della partenza la signora Maria Decastello ci ha accolto tutti con calore nella sua casa.

Simone Peri

La Famiglia Montonese ci ha commosso per la Sua affettuosa partecipazione al lutto di Tullio. Grazie per la Vostra visita a Legnaro e per il "sasso". Quando egli andava in Istria tornava sempre a casa con la macchina piena di sassi, con un pezzettino della sua Istria amata.

Maria Antoni Decastello



Sotto due momenti del pranzo a Teolo.

*A sinistra:
Zita Labignan,
Nives Paoletti,
Lia Cassano,
Anita Tommasi.*

*A destra:
Gina Rinaldi,
Giovanni Rinaldi,
Davide Bellian,
Nidia Peri,
Nicolò Decastello,
Elena Millo
e Kiki Papo.
In piedi l'amico di
Tullio Decastello.*



La chiesa cimiteriale di San Nicola da Mira nei pressi di Raccotole di Montona

di CARLO ALBERTO PIZZI

Nei pressi della piccola località di Raccotole, villaggio dell'Istria interna sopra alla valle del Quietto, tra Caroiba e Visignano, raggiungibile dopo un breve tratto di strada sterrata, si cela una piccola ma interessante chiesetta. Essa è circondata dal cimitero racchiuso da un muretto, ed è dedicata a San Nicola da Mira, patrono del villaggio. Solo apparentemente è un'opera minore, perché rappresenta invece, al pari delle consorelle chiesette di Draguccio (S. Rocco e S. Eliseo), Vermo (Madonna delle Lastre) e altre, delle autentiche e piccole gemme che, anche se remote e ora dimenticate, sono una risultanza dell'arte, della storia e della cultura dell'Istria, che testimoniano l'opera qualitativamente valida di artisti rinascimentali fin nei paesi più impensati di questa piccola penisola. Anche qui, infatti, troviamo un'antica forma di architettura e pittura religiosa, che racconta il ricco passato storico-artistico-architettonico istriano, riconoscibile lungo tutto il suo territorio e lungo la costa dalmata: un territorio per lunghi secoli dominio di Roma prima, dell'esarcato di Ravenna poi e infine della Repubblica veneta. Governi tutti che hanno tra i meriti unanimemente riconosciuti quello di aver posto le basi delle civiltà storica e culturale, lasciandoci a loro testimonianza opere architettoniche, artistiche, religiose e civili di straordinaria bellezza, ancora evidenti, nonostante l'imperante revisionismo storico-artistico ora in atto.

Ancor oggi l'aspetto architettonico della chiesetta in esame, pur trasformato nel corso dei secoli, suscita interesse per la

sua graziosa forma che ora spicca in un ambiente isolato, ma al tempo della sua erezione era tutto circondato da case rustiche con numerose ville.

Elevata già in origine a navata unica con aula quadrangolare e abside semicircolare inscritta, come si usava in epoca romanica, presenta in facciata il tozzo campaniletto a vela tutto in pietra calcarea, aperto da due fornicati ad arco romanico a tutto sesto contenenti due piccole campane. Appaiono in facciata lo stemma araldico della famiglia Barbo e una lunetta gotica cieca con arco a sesto acuto, contrassegnato da una croce scolpita sulla chiave di volta; il tutto poggia sull'architrave della porta d'entrata. Ai lati di essa, due basse finestrelle quadrate danno luce all'aula interna. In fondo a questa, al centro dell'abside, si apre una finestrella strombata verso l'interno, che era stata chiusa ed è stata riaperta nel 1976(1). Forse della stessa epoca romanica è una minuscola apertura semicircolare e a doppia strombatura che si nota immediatamente sopra alla finestrella centinata nel muro. E, essa pure strombata verso l'interno e verso l'esterno. Forse era stata murata prima dell'affrescatura. Esternamente all'abside si nota un altro stemma dei Barbo simile a quella anteriore.

Non tutti gli studiosi sono concordi nel datare l'erezione di questa chiesetta al XII secolo, come fanno Sonje ed io stesso propendo a credere; infatti sebbene ci siano, come accennato, aperture di tipo romanico, non è provato che esse rompano l'organicità degli affreschi interni, che non si sono integralmente conservati, ma non si

possono far risalire a prima della metà del XIV secolo.

L'assegnazione di questo monumento religioso ad epoca romanica, inoltre, a mio parere, è resa possibile anche da altri elementi, quali la struttura formata da blocchi di pietra a vista, conciati e disposti in corsi orizzontali di diversa grandezza, elementi architettonici quali il portale incorniciato da conci calcarei e le finestre strombate, il soffitto dalla struttura a capriate coperte da tavelle a disegno geometrico, il sostegno ligneo triangolare che sorregge il tetto stesso e che è formato da due travi oblique che seguono gli spioventi della copertura e da una orizzontale che collega tra loro le pareti portanti. Oltre a questa sono 34 le chiesette ad abside inscritta di origine romanica nell'intero territorio istriano: Marusich la assegna al II tipo di questi edifici(2), ma la sua datazione, piuttosto vaga, non risale comunque a prima del 1200.

Prima della metà del 1300 la famiglia veneziana dei Barbo che, come altre in quel periodo, ottenne dai conti di Gorizia concessioni economiche e territoriali, si stabilì a Montona(3). Viste forse le necessità della crescente popolazione della zona commissionò l'ampliamento della chiesa, che fu allungata dalla parte della facciata. Fece eseguire pure gli affreschi interni, che ancor oggi si possono ammirare. Nel corso di questi cambiamenti dev'esser stata aperta, nella nuova facciata, la lunetta curvilinea, sopra alla quale venne murato lo stemma di famiglia(4) che rappresenta un leone rampante su una fascia trasversale, contenuto entro una cornice a dentelli. Anche all'esterno dell'abside, dove fu chiusa, come si è visto, la finestrella, venne posto un simile stemma, come il primo scolpito a bassorilievo su pietra calcarea.

Due artisti si alternarono nel decoro dell'affresco interno: il primo dipinse le pareti della navata con episodi della vita di S. Nicola, il secondo il catino absidale con al centro la *Maiestatis Domini*: il Cristo intronizzato, racchiuso nella mandorla mistica, affiancato da S. Nicola e altri tre santi non identificabili.

Si tratta indubbiamente di pittori italiani di indubbio talento, provenienti con tutta probabilità dalla zona veneta, i cui lavori risentirono del fermento rinascimentale attivo in quel tempo in Italia e in Europa tutta. Forse è troppo azzardare, come fece a suo tempo Fucic, che furono di scuola giottesca, ma certamente la loro opera "presenta soluzioni prospettiche di notevole maturità stilistica".(5)

La caduta di intonaco da vari punti dell'affresco stesso non ci permette di apprezzarlo completamente, ma la padronanza del pennello, che si riscontra nell'evidente effetto tridimensionale delle opere



La chiesa di San Nicola a Raccotole

e nel maturo uso della prospettiva centrale in ambiente chiuso, ha potuto far pensare che uno degli affrescatori sia stato Tommaso da Modena.(6)

Gli episodi della vita di S. Nicola rappresentati sulle pareti laterali e ancora superstiti, sono la nascita del Santo, l'albero di Artemide e le tre povere fanciulle.(7) Anche per questa parte di affresco si può affermare che la tecnica usata è magistrale, con figure, alcune anche raffigurate di mezzoprofilo, il che dà all'intera opera movimento e vita.

Secondo gli studiosi(8) ciò che rende particolari e rari questi affreschi è l'uso di alcuni colori insoliti: le varie gradazioni di verde (di solito ne era usata una sola) e il grigio bluastrò. Le note di vivacità sono mantenute dai caldi ocra, rosso e nero che, tipici del periodo rinascimentale, confermano la datazione dell'opera.

A testimonianza della fede e della devozione dei villici, e dell'impressione che dovevano fare queste pitture ai fedeli che da esse apprendevano i rudimenti della fede e delle tradizioni religiose, rimangono su di esse scritte in volgare e qualche graffito glagolitico assegnabile al sec. XV-XVI.(9) Alla chiesetta faceva capo una confraternita intitolata al santo patrono.(10)

Indubbiamente ancor oggi, a oltre sei secoli di distanza, questi affreschi coinvolgono il visitatore, dandogli la sensazione di trovarsi tra personaggi reali, santi o popolani che siano, essendo coinvolto nelle stesse storie dipinte: ancor oggi la sacra Scrittura e la vita dei santi, attraverso questi affreschi, parlano all'uomo.

La loro buona conservazione è dovuta alla particolare base di calce, sabbia e polvere di mattone(11) sulla quale è stato posto lo strato di calce e intonaco dipinto, che si è mantenuto nonostante i lunghi periodi di grande degrado subito da questo edificio ecclesiastico.

Al XVII secolo è assegnata l'interessante ancona lignea policroma con statue che, posta sopra l'altare di pietra, coprì per diversi secoli la conca absidale. E' ora conservata nella canonica della vicina Raccolte.

A causa delle disposizioni napoleoniche sulle sepolture, nel 1882 il cimitero, che si trovava intorno alla parrocchiale di S. Rocco, fu spostata a questa chiesa, dove ancora si trova, circondato da muretto e cancello e ombreggiato da alti cipressi.

Negli anni intorno al 1920 l'allora parroco don Luca Chiraz aveva scorto e scoperto le pitture.

Negli anni tra il 1956 e il 1968 la Soprintendenza alle belle arti di Fiume intervenne con urgenti opere di conservazione al risanamento almeno parziale dell'edificio.

Otto anni più tardi restauri pittorici furono eseguiti ad opera di Victor Snoj, noto per aver svolto simili lavori nella basilica eufrasiana di Parenzo. Fu questi a mettere a nudo le interessanti opere murarie nascoste dall'intonaco.

Ora si attende ancora un riassetto globale della chiesetta, che concorrerebbe, qualora adeguatamente restaurata, ad essere una delle più interessanti dell'intera penisola istriana.

Gavemo compagnà a Santa Margherita

I figli Guido e Vittorina desiderano ricordare il papà



Vittorio Paolini

nato a Montona il 24.05.1909
deceduto a Trieste il 12.01.2001

È improvvisamente venuta a mancare



Marina Benni ved. Sirotti

nata a Montona il 27.02.1913
deceduta a Torino il 4.08.2000

La ricordano i figli e i nipoti

Una degna figlia dell'Istria

Il giorno 10 marzo 1999 ricorre l'anniversario della scomparsa di



**Vittoria Vanelli
nata Mladossich**

La signora Vittoria ha lasciato quattro figlie che la ricordano così:

"Nata l'8 maggio 1906 a Parenzo, nel gennaio 1928, con la madre Nicolina rima-

sta vedova, in seguito a regolare concorso, si trasferì a Montona, ove prese servizio presso il Comune, in qualità di impiegata e le venne affidata la tenuta dello Stato Civile, del Registro di Popolazione.

A Montona rivide il suo amore: Emilio e nel 1934 si sposarono e sempre a Montona nacquero le loro quattro figlie.

Sino alla fine dei suoi ultimi giorni ha ricordato con grande rimpianto la sua bella e amata Parenzo, le sue amiche di scuola, i professori, le operette che l'Istituto Magistrale metteva in scena ed alle quali aveva partecipato con la sua bella voce, alle volte sostenendo due parti diverse; le gite in barca con le amiche, con la nipote Romanita, le canzoni cantate in mare aperto che, al rientro in porto, procuravano scrosci di applausi; i balli scolastici, la difficoltà a parteciparvi, data la severità del padre. Purtroppo ai ricordi belli, si opponevano quelli tristi, legati alla guerra e ai titini: le lunghe peregrinazioni a piedi o con mezzi di fortuna alla ricerca del marito, della suocera e del suocero, arrestati senza motivo e trasferiti da un carcere all'altro. Poi la tragica sparizione della suocera Maria Cramer, trucidata, sepolta senza un segno, una croce, in un luogo ignoto.

Molto impegnata e ligia nel suo lavoro, si oppose agli invasori con tanta veemenza che riuscì a salvare l'archivio dello Stato Civile e tutti quei registri, sui quali aveva lavorato tanti anni, dal rogo che i titini avevano preparato.

Dopo l'esodo, non volle più tornare in Istria, "per non dover ricordare", diceva, ma non ha mai dimenticato: tutto il bello e il brutto era scolpito nella sua mente e nel suo cuore, a tratti così profondi da rimanere indelebile nel tempo.

Le figlie la ricordano con tanto amore

Emilia, Anita, Vittorina, Maria

NOTE

- (1) V. SNOJ, Istria, azzurro splendore di cristallo, Pola 1994, p. 82.
- (2) B. Marusic, Il gruppo istriano di monumenti di architettura sacra con abside inscritta, in ACRSR, VIII (1977-78), pp. 52 e 178.
- (3) L. MORTEANI, Storia di Montona, estratto dall'Archeografo Triestino XVII-XX, Trieste 1963, pp. 76, 89, 139, 224.
- (4) Cfr. G. RADOSSI, Stemmi di rettori e di famiglie notabile di Montona, in Antologia "Istria Nobilissima", VIII, Trieste 1975, p. 198.
- (5) G. GHIRARDI, Affreschi istriani del medioevo, Padova 1972, p. 78.
- (6) D. ALBERI, Istria. Storia, arte, cultura, Trieste 1997, p. 1183.
- (7) B. FUCIC, Istarske freske, Zagreb 1963, p. 298-299.
- (8) cfr. G. Ghirardi, FUCIC...
- (9) L. MORTEANI, Storia... cit., pp.216ss; AA.VV., Crkva u Istri, Pazin 1991, p. 117.
- (10) L. MORTEANI, Storia... cit., p. 210.
- (11) V. SNOJ, Istria..., cit., p. 83.

– Compleanni da primato –

*Il secolo
d'oro di
Paolina*

Festa per i
cent'anni
in casa

Mattiassi
Flego
a Pordenone



Oggi **Paolina Mattiassi Flego** festeggia il secolo ed entra di diritto nel ristrettissimo "club" delle centenarie. Nata a Montona, oggi vive con la famiglia del figlio Aldo. Anche lei, come molti altri, aveva dovuto lasciare in modo repentino la sua terra. La casa Flego a Montona si trovava vicino al percorso della ferrovia "parenzana" dove il treno affrontava in salita il lungo giro dei Reseri per mettersi nella campagna chiamata "Casagral" a cinquecento metri dalla Stazione di Laco. Sei figli, nonna Paolina è vedova già da 27 anni di Pietro Flego, per tutti Piero, conosciuto e sposato ai tempi epici della giovinezza istriana, poi compagno fedele di una esistenza totalmente "reinventata" partendo da zero, lontano dalle mura di casa.

Prima coltivatrice diretta e poi casalinga, innamorata della campagna, dei suoi colori, della sua vita semplice e tranquilla.

In questo periodo è ricoverata nel reparto di medicina del Policlinico (casa di cura S. Giorgio) dove intorno a lei si sono stretti per festeggiarla i quattro figli Maria, Marcella, Ondina, Aldo, i nipoti, i pronipoti e tutto il personale medico e infermieristico del reparto.

I figli visibilmente emozionati hanno intonato una canzone di auguri prima del taglio della torta.

I figli raccontano che Paolina, nonostante l'età, continua a impegnarsi per cercare di dar a loro una mano con tanti consigli preziosi.

Paolina è fatta così: ha un grande carattere e una volontà di ferro. Ha lavorato senza sosta e ha dato tanto amore.

Tanti auguri nonna Paolina.

98° compleanno

Là dove pensava di non arrivare,

Eugenia Linardon

ci ha fatto gioire tutti con la sua presenza il 17.12.2000 ed è stata festeggiata da tutti i propri cari.

Nella foto con i figli, da sinistra, Lionello, Miranda, Anita e Romano.

Auguri mamma per il tuo compleanno.



– Notizie liete –

NASTRO ROSA

Giulia Cortale,
nata a Trieste il 7 settembre 2000,

figlia del dr. Maurizio Cortale
e della dott.ssa Elena Clari a sua volta
figlia di Mirella Ghera e
nipote di Onorina Ghera.



NOZZE DI DIAMANTE



Abbiamo ricevuto (30/3/2001) una affettuosa lettera dell'amico prof. Aldo Stefanutti, ove racconta la storia sua e della sua famiglia.

La lettera, necessariamente lunga, viene qui riassunta per esporre le vicende inerenti a questo ramo della numerosa famiglia degli Stefanutti di Montona. Il fatto, forse non eccezionale, ma sicuramente ragguardevole, risultante dalla foto che pubblichiamo, ove si vedono riprodotte tre generazioni, nonni, figlio e nuora e nipoti, tutti e sei laureati, non è cosa da poco.

Aldo Stefanutti, classe 1917, superato brillantemente l'esame di maturità scientifica al Ginnasio-Liceo di Pisino, si laurea poi a pieni voti in matematica a Padova. Nel marzo '41 porta all'altare, a Montona, la compagna della sua vita, **Bice Olmeda**, pure professoressa, il cui padre, capostazione delle Ferrovie di Pisino è stato assassinato dai partigiani slavo-comunisti nel 1943.

Accompagna la sposa in divisa militare, perché in servizio quale ufficiale di artiglieria, destinato prima in Dalmazia e poi a Laurana e Trieste, sino alla data del congedo.

In un precedente periodo di congedo dal servizio militare, dall'ottobre del '42 al gennaio del '43, ha insegnato matematica e fisica al Liceo scientifico di Pisino.

Dopo varie peregrinazioni, seguendo la via dell'esule, la coppia si stabilisce a Padova, dove vive tutt'ora. Dalla loro unione nasce nel '44 Gianni che, dopo la lunga trafila di studi, si laurea in ingegneria a Padova. Entrato nella S.I.P. compie una brillantissima carriera, con prestigiosi incarichi anche all'estero, in particolare in Sud America. In un periodo in cui dirigeva la sede S.I.P. di Trieste, l'ing. Gianni ha fatto parte del direttivo della Famiglia Montonese. Sua moglie è stata direttrice dell'Anagrafe del Comune di Padova. Dalla loro unione sono nati due figli, Nicoletta, prossimo magistrato, e Giorgio, medico, che è entrato in "Chirurgia Pediatrica" per la specializzazione. Indubbiamente una famiglia eccezionale, degna della massima considerazione. Ultima perla: nel marzo scorso Aldo e Bice hanno festeggiato, con il figlio, nuora e nipoti i 60 anni del loro matrimonio, officiato nel '41, come detto, dal parroco di Montona don Ulderico Bressan. La Famiglia montonese ricorda in questa occasione il prof. Lino, fratello minore di Aldo, scomparso diversi anni addietro, già prezioso collaboratore del nostro giornale.

Al fraterno amico Aldo, alla gentile Bice, da Dino e dalla Famiglia Montonese i più affettuosi auguri per il traguardo raggiunto, all'ing. Gianni e a tutti un caloroso abbraccio.

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Maisani Spartaco - Settimo Torinese (To) - L. 50.000
 Maioretto Egidio - Monfalcone (Go) - L. 20.000
 Belletti Pietro - Brunate (Co) - L. 50.000
 Melon Mario - Alberta (Canada) - L. 137.169
 Melon Mario - Canada - L. 137.169 100 \$
 Belletti Albino - Carisolo (Tr) - L. 120.000
 Breccia Romano - Linardon Eugenia - Tortona (Al) - L. 100.000
 Belletti Luigi - Val di Vizze (BZ) - L. 50.000
 Paolini Otello - Trieste - L. 15.000
 Diviaco Carlo - Genova - L. 30.000
 Maizan Dolores - Almese (To) - L. 30.000
 Abatelli Lagorio Gabriella - Imperia - L. 50.000
 Tomasi Ghersa Renata - Trieste - L. 50.000
 Ongaro Anteo - Trieste - L. 10000
 Vicco Aldo - Staranzano (Go) - L. 100.000
 Bartol Giuseppina - Pordenone - L. 10.000
 Fornasaro Renata - Padova - L. 100.000
 Visintin Rina - Monfalcone (Go) - L. 20.000
 Tomasi Rina - Brescia - L. 30.000
 Crocetti Aurelia - Cazzago di Pianiga (Ve) - L. 15.000
 Tomasi Angelo - S. Giuliano (Pi) - L. 100.000
 Paoletti Roccia Ernesta - Avellino - L. 20.000
 Giagodi Silvio - Trieste - L. 100.000
 Dantignana Giuliano - S. Maria di Galeria (Roma) - L. 20.000
 ANVGD - Venezia - L. 10.000
 Belletti Bruno - Trieste - L. 30.000
 Melon Maria - Torino - L. 20.000
 Breccia Lionello - Torino - L. 50.000
 Vesnaver Miro - Casalecchio (Bo) - L. 25.000
 Maisani Eugenio - Torino - L. 50.000
 Marrone Italia - Bari - L. 20.000
 Mattiassi Giuliano - Grado (Go) - L. 20.000
 Belletti Giuliana - Gorizia - L. 20.000
 Linardon Fides - Mestrino (Pd) - L. 30.000
 Travan Graziella - Bolzano - L. 30.000
 Agostinelli Laura - Conegliano (Tv) - L. 30.000
 Diviacchi Marcella - Torino - L. 50.000
 D'Agostino Bianca - Trieste - L. 50.000
 Paoletti Giuliana - Trieste - L. 20.000
 Paoletti Italia - Bologna - L. 50.000
 Zugna Stelio - Trieste - L. 20.000
 Corazza Marta - Napoli - L. 50.000
 Maier Aldo - Staranzano (Go) - L. 25.000
 Pedercini Renata - Treviso - L. 50.000
 Cramer Maria e Mara - Trieste - L. 30.000
 Tomasi Carla - Trieste - L. 100.000
 Madrussa Antonio - Begliano (Go) - L. 30.000
 ANVGD - Torino - L. 30.000
 Melon Antonia - Trieste - L. 40.000
 Laganis Remigio - Trieste - L. 100.000
 Mosè Anna ved. Vicco - Trieste - L. 50.000
 Nerina Milia - Trieste - L. 10.000
 Moratto Elda - Trieste - L. 10.000
 Persi Piero - Trieste - L. 50.000
 Bellian Davide - Trieste - L. 50.000
 Mattiassi Giuliano - Vicenza - L. 20.000
 Cobolli Eugenia - Trieste - L. 30.000
 Furlan Giovanni - Trieste - L. 20.000
 Benci Elvina - Rivignano (Ud) - L. 30.000
 Diviacchi Carmelo - Trieste - L. 100.000
 Antonazzi Gina - Trieste - L. 30.000
 Milia Nerina - Cagliari - L. 10.000
 Albonese Silvano - Trieste - L. 50.000
 Corazza Baissero Giulia - Gorizia - L. 50.000
 Benci Costantino - Trieste - L. 20.000

Diviaco Zuppini Maria - Genova - L. 50.000
 Tonon Maria - Trieste - L. 10.000
 Prodan Mario - Ronchi dei Legionari (Go) - L. 50.000
 Burello Clotilde - Torino - L. 50.000
 Tomasi Salvatore - Ancona - L. 20.000
 Vesnaver Liliana - Trieste - L. 30.000
 Furlan Lina - Trieste - L. 50.000
 Palusa Innocente - Svezia - L. 41.000
 Dino Papo - Trieste - L. 100.000
 Pisacco Giordano - Trieste - L. 50.000
 Palusa Edoarda - Trieste - L. 40.000
 Palusa Ruggero - Trieste - L. 30.000
 Zampa Renato - Trieste - L. 30.000
 Almani Alma - Trieste - L. 50.000
 Maioretto Maria - Monfalcone (Go) - L. 20.000

IN MEMORIA DI...

In memoria del marito Ernesto Zanini da Luciana Kert - Trieste - L. 50.000
 Per ricordare il loro caro Stelio da Marta e Robinia Corazza - Napoli - L. 50.000
 In memoria di Dino Belletti dalla moglie Anita e dai figli Roberto, Walter e Giorgio - Euclid (Usa) - L. 204.948 - 100 \$ USA
 Per non dimenticare mai il mio caro amico e cognato Sergio Diviaco da Albino Belletti - Carisolo (TN) - L. 50.000
 In ricordo di Pietro e Lino Flego da Ondina Flego e famiglia - Biella - L. 20.000
 Per ricordare l'amico Tullio Decastello da Giulio Zotti - Padova - L. 25.000
 Per non dimenticare i propri cari da Breccia Romano e Linardon Eugenia - Tortona (Al) - L. 100.000
 In memoria dei miei cari defunti e di mia cugina Augusta Linardon recentemente scomparsa da Belletti Ottavio - Begliano (Go) - L. 30.000
 In memoria di Maisani Bruno dalla moglie Lucia e i figli Nadia, Andrea, Armando e Bruno - Torino - L. 50.000
 In memoria di Bensi Ramiro e di Rossi Costantina dalla figlia Bensi Marialuisa - Mestre (Ve) - L. 30.000
 Per ricordare i propri cari defunti da Ida Pissacco Stefanich - Ronchi dei Legionari - L. 30.000
 Per ricordare i propri cari defunti da Matteoni Libero e Paoletti Onorina - Torino - L. 50.000
 In memoria di Maria Ban a 50 anni dalla sua scomparsa a Caldier da Petrovich Michele - Brescia - L. 20.000
 In memoria di Angelo e Maria Battaia dai figli - Novara - L. 30.000
 In memoria di Angelo Germani dalla moglie Italia - Trieste - L. 50.000
 In memoria dell'indimenticabile nonno Benedetto da Antonio Meladossi - Roma - L. 30.000
 Per ricordare il nostro marito e papà Santo Cappelletti da Carmina e Wally Cappelletti - Spinea (Ve) - L. 100.000
 In memoria di Italia Giovanetti da Anna Maria Rontini - Motta di Livenza (Tv) - L. 100.000
 In memoria di Ghersa Eduina da Ghersa Angela Maria - Bologna - L. 50.000

In memoria dello zio Vittorio Paolini, dai nipoti Paolo, Santo, Marina e Franco Sandri - Muggia - S. Vito al Tagliamento - L. 100.000
 In memoria di tutti i miei cari defunti da Pisani Guido - Milano - L. 100.000
 In memoria dell'indimenticabile presidente della Famiglia Montonese Giuseppe Flaminio da Badetti Umberto - Roma - L. 30.000
 In memoria dei nostri cari defunti da Paoletti Enea - Torino - L. 40.000
 In memoria dei miei cari genitori Anna e Giovanni Furlan da Grazia - Genova - L. 50.000
 Per ricordare i Linardon di Laco, zio Vittorio, Toni, Mario, mio papà Giovanni, Nina, Pia e Claudio da Dolores Linardon Rumi - Lipomo (Co) - L. 100.000
 In ricordo dei miei genitori deceduti, Luigi a Pola nel 1945 e Linardon Giovanna nel 1987 a Varazze da Matteoni Attilio - Celle Ligure (Sv) - L. 50.000
 Per ricordare Libero Climi dalla moglie Linardon Maria e dalle figlie Graziella e Armida - Varazze (Sv) - L. 100.000
 In memoria di Redento Candot da Uccia e Sergio Linardon - Trieste - L. 50.000
 In memoria di Bartol Felice e Giovanni da Giuseppina Bartol - Pordenone - L. 20.000
 In memoria di tutti i defunti della famiglia Decastello da Maria Decastello - Legnaro (Pd) - L. 100.000
 Per ricordare il nostro caro Guido da Renata Fornasaro e famiglia - Padova - L. 100.000
 In memoria dei miei cari defunti da Chersicla Furlan Lidia - Trieste - L. 25.000
 In memoria dei miei cari defunti, Palmira, Redente, Bernardina e Mario - Trieste - L. 50.000
 In memoria dei nostri cari defunti da Ressa Anselmo e Angelo - Trieste - L. 191.757 100 \$ usa
 In memoria dei nostri cari defunti da Linardon Federico - Novi Ligure (Al) - L. 50.000
 Per ricordare i nostri cari genitori, Vittorio e Carmina Rabusin dai figli Virgilio e Alfredo - Melbourne - Trieste - L. 60.000
 Per ricordare Claudio Linardon dalla figlia Serena e famiglia - Trieste - L. 50.000
 In memoria dei genitori da Elia Zigante - Trieste - L. 50.000
 In memoria di Redento Candot da Luciano Candot - Trieste - L. 50.000
 In memoria di Duchini Giuseppe e Paola da Duchini Lucio - Trieste - L. 30.000
 In memoria della famiglia Belletti Stefano (Boreno) da Wilfinger Riccardo - Gorizia - L. 20.000
 In memoria del papà Milani Celestino e del fratello Antonio da Lionella Milani - Trieste - L. 50.000
 In memoria di Tullio Decastello dalla moglie Maria e dai figli Chiara, Elena, Marco, Andrea e Nicolò - Legnaro (PD) - Lire 300.000
 In memoria di Antonio Ghersa da Mirella e Onorina Ghersa - Trieste - Lire 50.000
 In memoria della zia Maria da Romildo Belletti, Begliano - Gorizia - Lire 50.000
 In memoria di Tullio Decastello da Dino Papo - Trieste - Lire 100.000

LA MAESTRA LINA GIOVANELLI

Nel consegnarmi la pagella della 3a Elementare, buoni voti, una promozione in regola, la Maestra mi disse: Da te mi attendevo qualche cosa di più.

La 1a Elementare era stata uno scherzo, dato che sapevo già leggere e far di conto: il tutto a venti centesimi a mattinata di lavoro, una paga notevole che mio padre mi assicurava in cambio del mio star buono e di riempire pagine su pagine. Mio fratello mi insegnava a leggere, attraverso le colonne del "Corriere dei Piccoli". Alla fine dell'anno fu il Podestà (oggi si direbbe il Sindaco) a consegnarmi la pagella, in forma solenne, come si usava. Lo stesso anche l'anno seguente, ma ormai ero sceso al secondo posto. Poi la 3a e la delusione della Maestra, la quale attendeva qualche cosa di più. In 4a mi ruppi una gamba, la 5a la saltai e mi tuffai nel mondo, ma la Maestra mi rimase accanto, con il suo sorriso che, a volte, sembrava amaro, per averla delusa. Cosa si attendesse da me non l'ho mai compreso. Non ebbi mai il coraggio di chiederglielo ed ora è troppo tardi. Se ne è andata, dopo anni di sofferenza, ormai vicina al secolo, tornata nella terra dei suoi, a Sansepolcro in quel di Arezzo.

Fresca di anni e di diploma, vinto il suo bravo concorso, era giunta in Istria, per il suo primo incarico. Dal Castello la spedirono a San Pancrazio, un sobborgo; una scarpinata non piacevole se il tempo era brutto, specialmente al ritorno, in salita. Insegnava con la passione e la cultura di un tempo e, nei sobborghi come nelle frazioni, la classe era unica e la Maestra doveva curarli tutti, i suoi scolari.

Poi ottenne di insegnare nella scuola del Castello, tutti i ragazzi alla pari e tanti chilometri in meno. Sposò un altro Maestro, il migliore che si potesse desiderare. Severo, il righello sempre a portata di mano e bacchettate ai più indocili. Ma la lezione l'imparavano tutti, e bene. Si permetteva, persino, esercitazioni di chimica, grazie al fornito laboratorio; erano possibili persino le proiezioni e l'apparecchio radio in classe consentiva l'ascolto delle trasmissioni di Mastro Remo, Mario Granbassi, un istriano che se ne andò, poi a morire in Spagna, Medaglia d'oro al V.M. alla memoria.

Trascorse gli anni, la Maestra e suo marito furono trasferiti, con miglioramento della sede. Ma le vacanze venivano a trascorrerle al Castello. Il Maestro, nonostante l'età, s'era fatta un pezzo di guerra e ne era uscito, l'8 settembre, con la salute malferma. Il figlio s'era arruolato per difendere l'Istria e quando tutto andò a rotoli, si parlava della liberazione, finì prigioniero a Sisak, presso Zagabria ai lavori forzati. La sorella, testarda di par suo, con mezzo sangue toscano, riuscì a rintracciarlo e a salvarlo. Raccolti i cocci, la famiglia della Maestra abbandonò il Castello e se ne andò in esilio. A tappe verso Sansepolcro, in tempo per accompagnare al cimitero il Maestro, le fatiche della



guerra e quelle dell'esodo lo avevano stroncato. Rimase la Maestra.

Non fu mai sola. Divenne, in breve, un punto di riferimento per tutti i suoi ex scolari e la sua casa un posto di ristoro e di ricordi. Continuò a sorridere e ad insegnare che non basta saper leggere e scrivere, ma che è indispensabile essere onesti ed amare la Patria.

Ve la immaginate, oggi, una Maestra così? I ragazzi andavano a scuola senza lo zaino; bastavano un paio di libri. Il resto ce lo metteva la Maestra, ce lo metteva il Maestro, persone stimate, che non si dimenticano più. Continuò a sorridere e, quando giunse al traguardo, degli ottanta anni, fu l'ospite d'onore al raduno annuale degli esuli dal castello. Vennero da tutte le parti d'Italia e telegrammi giunsero da ogni angolo del mondo. I suoi ragazzi si erano sparpagliati, se n'erano andati persino in Australia.

Toccò proprio a me quel giorno, salutare per tutti la Maestra, nonostante la delusione che le avevo arrecato e quel rimprovero che mi aveva rivolto, un giorno, per telefono, tanti anni dopo quella 3a Elementare. Le inviavo tutte le mie pubblicazioni e le leggeva tutte, anche se gli argomenti, a volte, erano noiosi. Aveva scoperto un errore, un grossolano errore nel testo. Scrivevi meglio una volta, mi disse per telefono. La colpa era del correttore, del proto, ma la romanzina me la tenni, per il ritardato elogio.

Anche per le brave Maestre giunge il momento del congedo. Non hanno più allievi, molti, troppi, se ne sono andati e non pochi morirono in difesa dell'Istria o nei campi di prigionia jugoslavi, come altri erano caduti su tutti i fronti e in tutti gli altri campi. Li ricordava, perché una brava Maestra è una mamma di tutti, per tutti, ed è buona anche se colora di blu il tuo quaderno. Lo fa per te, perché non devi sbagliare e ti corregge negli errori piccoli della 3a Elementare, augurandosi e augurandoti di non commetterne altri, e di grossi, nella vita.

Arrivederci, cara Signora, Maestra Lina Gennaioli da Sansepolcro, Giovannelli de Montona. Le maestre non muoiono. Si fanno da parte e attendono il trascorrere di anni ed anni ancora. Un giorno, tanto lontano, riavranno tutta la classe attorno e ricominceranno da capo.

Oggi, ragazzi, vi parlerò della Patria. Erano tempi lontani, saranno tempi senza fine.

Luigi Papo

Ai figli Maria e Gigi, ai nipoti, giungano le più vive condoglianze del Consiglio della Famiglia Montonese, e dei Montonesi sparsi nel mondo



Montona agosto 1943

Un pensiero a Claudio Linardon dalla moglie Bruna e da Serena, Riccardo ed Elvio.

Nella foto Claudio Linardon e Bruno Schiozzi.



Piazza de sora (Andrea Antico), Torre campanaria (sec. XIII) e Duomo